

# QUINTA VISITA VICARIALE DEL VESCOVO FRANCESCO AL Vicariato n. 11 CALEPIO – TELGATE

Calciate, 10 marzo 2016

*“Donne e uomini capaci di carità”*

## RELAZIONE INTRODUTTIVA (vicario locale)

Inizio, come di prassi, questa relazione con i dati numerici relativi al nostro vicariato. A dire il vero, per quanto riguarda i dati che ci sono stati gentilmente offerti, ...niente di nuovo sotto il sole. In occasione della seconda visita vicariale, nel novembre del 2010, avevamo fornito dei dati che, più o meno, assomigliano agli attuali. Si diceva allora: le otto Parrocchie del nostro Vicariato contano circa 40.000 abitanti, con una media del 13-14% di immigrati (il 25% in una delle parrocchie). Oggi, dopo poco più di cinque anni (il mondo non si può certo essere stravolto...) registriamo:

“Alla fine dell’anno 2014 nelle otto Parrocchie che fanno parte del Vicariato 11 di Calepio - Telgate, risultavano residenti 40.611 persone, di cui 7.089 erano straniere. Con le seguenti percentuali di stranieri residenti: Bolgare 16,4%; Calciate 18,1%; Castelli Calepio 16,3%; Chiuduno 17,1%; Grumello del Monte 12,0%; Telgate 28,7%; totale del Vicariato 17,5% (contro il 16,8% dell’ambito territoriale e l’11,5% a livello provinciale)”. (*Note su questionario socio-caritativo*)

Mi sono un po’ interrogato sul senso di questi numeri. Come mai, per esempio, il primo dato che viene dato è quello che segnala la presenza degli stranieri nelle nostre comunità (in discreto aumento almeno fino al 2014); quale il senso della dovizia di percentuali e di dati circa la popolazione giovane e quella anziana; come mai, una volta identificati, i numeri del 2010 sono stati praticamente dimenticati e ignorati nella prassi pastorale.

Da una parte rispondo a me stesso che la pastorale non è fatta con i numeri e di numeri (anche se non si può non tenerne conto nell’organizzazione della catechesi, della liturgia e anche quindi della testimonianza della carità): si incontrano persone, si aiutano persone, si ascoltano persone e questo dà “in diretta” la percezione di un dato, di un problema, anche senza l’esercizio del “contare”.

Dall’altra, per contro, mi sento in dovere di registrare nelle nostre parrocchie un deficit di capacità di attenta ricerca, osservazione e studio di dati che possono aiutare a progettare per l’immediato, ma soprattutto per il futuro, un certo tipo di impegno pastorale piuttosto che un altro. Questa debolezza nell’analisi e nella progettazione è il punto che abbiamo più volte focalizzato nella revisione delle nostre pratiche pastorali circa la carità e in genere tutta l’evangelizzazione.

In ogni caso, abbiamo fatto, nel limite delle nostre capacità, un discreto lavoro di revisione, sia lo scorso anno con la “compilazione” del questionario, sia in preparazione a questa visita vicariale, riprendendo in mano i dati e la lettera del vescovo in due incontri vicariali dei gruppi caritativi. Lo testimonia il testo delle “Note” della Caritas diocesana:

L’indagine. È uno dei pochi vicariati che, nonostante i tempi molto ristretti ha saputo coinvolgere le diverse realtà del territorio, considerando quindi il questionario un’“occasione” offerta a tutte le Parrocchie per riflettere insieme, tra laici e presbiteri su alcuni aspetti della propria attività pastorale. (*Note*)

Ne è uscita la consapevolezza di una fatica –che penso diffusa- a costituire una “Caritas parrocchiale come si deve” (mi si passi l’espressione). Per cui in alcune parrocchie si dichiara non esserci una vera e propria Caritas, anche se in tutte sono presenti attività socio-caritative. Si legge:

La Caritas. Cinque Parrocchie su otto hanno dichiarato che nella propria parrocchia c’è la Caritas. In quattro casi su cinque essa è un gruppo di fedeli a cui è affidato l’incarico di animazione, formazione e coordinamento delle iniziative caritative. Una delle fatiche ancora presenti è definire che cosa sia o cosa non sia Caritas. Anche nella lettura dei questionari spesso si sovrappone il tema della Caritas (educazione, animazione, sensibilizzazione, ecc.) con quello dei servizi (la risposta immediata al bisogno).

Riprendendo le nostre rilevazioni in proposito, abbiamo accertato che nelle nostre parrocchie non mancano le seguenti dimensioni:

- **riconoscere-conoscere** le povertà all’interno della comunità (CPAC)
- **sensibilizzare** la comunità (soprattutto attraverso il bollettino)
- **attuare**, coinvolgendo la comunità (raccolte e campagne)

Il limite, già lo si diceva, è la poca formazione, poca progettualità e poco studio della realtà, sia in ambito caritativo, che educativo e socio-politico.

Ripeto che non mancano nel Vicariato le associazioni caritative:

“San Vincenzo 4, Unitalsi 6, Gruppo missionario 8, Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento 3, Gruppo caritativo parrocchiale 2, Gruppo volontari casa di riposo 1, Gruppo di aiuto persone disabili 2, Genitori scuola materna 1. Complessivamente le otto Parrocchie segnalano la presenza di 27 gruppi operanti sul territorio. In tutte è presente un gruppo missionario.

Si nota l’assenza di gruppi con una particolare attenzione ai temi sociali e politici. In un passato recente forte era stato il coinvolgimento dei gruppi di volontariato di tutto l’ambito territoriale che ha accompagnato i primi anni di applicazione della legge 328/00. Un’esperienza che è stata vissuta soprattutto dai gruppi di volontariato, senza però un reale coinvolgimento delle comunità parrocchiali, che si sono mostrate poco “attente” a queste tematiche. È probabilmente un tema da riprendere a livello vicariale.

Colpisce la quasi totale assenza di gruppi di volontariato giovanile; solo la Parrocchia di Calcinate dichiara la presenza di un gruppo che si occupa di temi missionari e della mondialità. Anche a Grumello è sorto un gruppo esclusivamente giovanile di impegno missionario.

Approssimativamente si può calcolare una media di 20 persone impegnate in ogni nostra parrocchia nel settore caritativo. Ecco: non si può negare che sono molto poche! I limiti sopra denunciati delle nostre Caritas sono dovuti in gran parte a questa esiguità di forze: esiguità di persone, di tempo a disposizione, di specifiche professionalità. I limiti organizzativi, progettuali, di formazione sono innegabili, ma dovuti al fatto che, per usare una frase forse dura ma espressiva emersa nei nostri confronti, “nessuno di noi è professionista della carità”. E occorre aggiungere: “alla carità ci si converte continuamente!”.

Considerando anche le numerosissime realtà socio-assistenziali che non fanno diretto riferimento alla parrocchia, si deve senz’altro affermare che l’associazionismo, numericamente parlando, è il nostro “fiore all’occhiello”. Con buonissime capacità di creare relazioni con l’istituzione civile. Segnaliamo due limiti: non ci sono associazioni di volontariato sociale giovanile (eccezion fatta per le due dal taglio missionario); la collaborazione-coordinazione con la parrocchia potrebbe essere più costante ed efficace (ma se le iniziative a volte si sovrappongono è per la ricchezza dei calendari e non certo per cattiva volontà).

## Approfondimento di alcuni aspetti ritenuti di particolare importanza

### **1. Parrocchia e famiglie**

Solo tre parrocchie hanno saputo indicare quante sono le famiglie presenti nelle proprie comunità. (...) Complessivamente nel Vicariato, alla fine dell'anno 2014 risultavano 14.969 famiglie, di cui circa cinquemila è probabile siano composte da "single" non vedovi. ... a maggiore ragione una percezione sulle convivenze non è stata neppure considerata come attenzione oltre che come conoscenza numerica dalle parrocchie. (Note)

Riemerge "l'assillo" dei numeri. Potrebbe destare preoccupazione il conteggio, nelle nostre parrocchie, dei gruppi famigliari, dei gruppi di famiglie impegnate nella gestione di alcuni servizi parrocchiali (formazione, oratorio, spazio compiti, ecc.), dei servizi "a favore" delle famiglie: c'è molto poco.

Ma gran parte della nostra attenzione pastorale, soprattutto nei nostri Oratori, è indirizzata alle famiglie. Purtroppo quasi sempre in relazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana dei figli (mi pare che il senso del "purtroppo" non debba essere spiegato...). Però non mancano almeno alcuni tentativi (con i momentanei o definitivi fallimenti e le riprese) di accompagnamento delle famiglie: incontri domenicali, gruppi di riflessione e di spiritualità, vacanze insieme.

Nel 2010 quasi tutte le parrocchie confessavano di non avere attenzioni specifiche per i separati e i divorziati, risposati o meno. E le cose da allora non sono molto cambiate. Rimane l'opportunità preziosa di fare riferimento al gruppo "La Casa", ben conosciuto nel nostro Vicariato. Le "Note" sul questionario aggiungono:

"Si ha l'impressione che probabilmente il territorio sia molto più ricco di esperienze aggregative di famiglie, anche di quelle non direttamente riconducibili alla realtà ecclesiale, che varrebbe la pena di conoscere e valorizzare, come esperienza di solidarietà, sobrietà e di promozione di un'ecologia sostenibile".

### **2. Parrocchia e lavoro**

La nostra zona si è sempre distinta e si distingue per laboriosità, imprenditorialità e conseguente benessere.

In preparazione a questa visita vicariale l'Osservatorio sociale vicariale ha approntato un questionario da somministrare ai lavoratori (400 le risposte pervenute) per cercare di cogliere gli umori nell'ambito dell'economia e del lavoro e anche il grado di recezione degli input provenienti da papa Francesco e dalla sua lettera, Eccellenza. Ebbene, tra i dati per un certo verso più sorprendenti, ma che confermano l'affermazione iniziale, risulta che l'85% del campione (lavoratori dipendenti e datori di lavoro) dice di essere contento del proprio lavoro; più della metà afferma che dà soddisfazione e realizza come persona. E ancora più della metà dichiara che il riconoscimento economico è soddisfacente o giusto.

La presenza così massiccia di stranieri sopra rilevata ha corrisposto e corrisponde ovviamente ad un'opportunità lavorativa che in altre zone della Provincia non è così garantita. Dati dell'Osservatorio sociale diocesano parlano di circa 3.500 imprese su un totale di circa 40 mila abitanti!

Poi è arrivata la crisi.

Quale l'attenzione nel nostro Vicariato? Già nel 2010 si ricordava in occasione della visita vicariale che un buon numero di Parrocchie aveva promosso momenti di preghiera sia nelle singole Parrocchie che nel Vicariato a sostegno dello sforzo nell'affrontare la crisi.

In seguito il Vicariato, su iniziativa dell'Osservatorio sociale, ha promosso due incontri-convegni sul tema ("Dialogo sul lavoro", giugno 2012 e "Insieme per il lavoro", maggio 2014), che hanno cercato di tenere vivo l'interesse, coinvolgendo più soggetti, dalle amministrazioni comunali alle realtà produttive.

Nonostante i dati incoraggianti del questionario e il conforto di altri indicatori sociali ancora positivi, occorre dire che c'è un senso diffuso di preoccupazione. Più o meno tutti siamo a conoscenza di storie personali di difficoltà legate al lavoro, anche se, nella nostra zona, non ci sono stati molti episodi clamorosi che abbiano fatto emergere con tutta la sua virulenza e chiarezza la crisi del lavoro. Nell'incontro del 2012 le Amministrazioni comunali dichiaravano che non erano suonati grossi campanelli d'allarme (qualche difficoltà in più, certamente, in tempi più recenti); le richieste ai nostri centri d'ascolto non sono cresciute in maniera esponenziale in questi periodi e il problema della casa, soprattutto per gli stranieri -i primi a perdere le opportunità di lavoro- non ha raggiunto livelli drammatici.

In effetti, sempre secondo il nostro umile questionario, più di tre quarti dei lavoratori che hanno risposto sono certi o quasi che il loro lavoro offra garanzie occupazionali, mentre l'altro quarto dice solo di non esserne sicuro. Come minimo la cosa suona strana... In effetti, interrogati su come pensano che si evolverà la congiuntura economica, le previsioni emerse sono piuttosto negative. I due dati contrastano. O forse (ed è una tendenza che si riscontra anche altrove) accanto a visioni di carattere generale, in altri casi si ripiega individualisticamente solo sulle proprie prospettive personali.

Certo, occorre dire che spesso veri e propri drammi vengono celati e contenuti dentro il riserbo familiare, accompagnato da capacità di sacrificio, difesa della propria dignità, disagio nel mettere in piazza le proprie questioni. Per cui non si ha una percezione netta della possibile drammaticità del problema. Anche grazie agli ammortizzatori sociali.

Altre rilevazioni, a partire dal nostro questionario, meriterebbero una certa attenzione e qualche commento, ma non è questa la sede. L'Osservatorio sociale vicariale si impegna a continuarne lo studio e le possibili applicazioni. Magari cercando di coinvolgere e di far interagire tra loro (come ha già provato a fare) le istituzioni, il mondo del lavoro e la comunità cristiana. Perché siamo consapevoli che il lavoro, preziosa risorsa dell'umanità, continuerà ad essere, anche prossimamente, un problema.

### 3. Parrocchia e fragilità

"Il tema del rapporto tra Parrocchia e fragilità è molto delicato. Anzitutto occorrerebbe definire cosa s'intende. Ad esempio, un conto è parlare di persone o di famiglie fragili, di famiglie straniere o italiane. Possiamo inoltre pensare ad una fragilità attorno ai bisogni primari dell'uomo (cibo, casa, lavoro, indumenti, ecc.) oppure al tema delle relazioni e quindi della solitudine o sull'aspetto ancora più delicato della tutela del senso stesso della vita. La richiesta era soprattutto legata al bisogno di capire se le Parrocchie hanno una percezione della fragilità sul territorio". (Note)

Già si è detto qualcosa in proposito. Se nelle nostre parrocchie difettiamo -tra le tante cose buone che facciamo- di formazione, di analisi e di progettazione è chiaro che la percezione delle fragilità non è completa, non ottimale. Se si arriva, anche con interventi concreti, in molte situazioni di disagio, spesso è dovuto non a una ben strutturata organizzazione co-

munitaria, ma a prese in carico da parte di piccoli gruppi o addirittura di singole persone (mondo del carcere, del disagio psichico, forme particolari e molto personali di volontariato, per esempio a favore di disabilità o nelle case di riposo...).

La realtà di intervento socio-caritativo in favore delle fragilità più evidente sono i nostri centri di ascolto, i nostri sportelli, le nostre Caritas...

"Complessivamente si dichiara che si sono avvicinate 713 persone, di cui il 17% italiani ed l'83% stranieri. Cosa chiedono i poveri alle Parrocchie: generi alimentari, pagamento di bollette, pagamento di rette per scuola, aiuto ai figli nei compiti e tempo libero, aiuto nella ricerca di lavoro, materiale scolastico. L'analisi delle richieste di aiuto è stata volutamente molto schematica e quindi non tiene conto della complessità e molteplicità dei singoli bisogni delle famiglie. Colpisce l'alto numero di italiani che hanno richiesto aiuto". (Note)

Altri numeri possono raccontare, seppur in modo un po' asettico, le attività svolte: in una delle nostre parrocchie, a titolo esemplificativo, nel 2015 sono stati distribuiti generi alimentari per un valore di oltre 21 mila euro (grazie a raccolte di alimenti in loco e ai contributi del Banco alimentare e della Caritas centrale); si sono sostenuti alcuni bambini iscritti alla scuola materna con 2 mila euro e dei ragazzi in difficoltà nel far fronte ai costi della scuola con mille euro.

Certo, quello che maggiormente conta è che, beninteso con le risorse, il tempo e le capacità che ci sono, le persone in difficoltà possano incontrare dei volontari disponibili per ascoltarle e accompagnarle nella ricerca di soluzioni ai propri problemi, cercando di definire con queste persone un progetto di aiuto specifico, sostenibile e rispettoso delle potenzialità e della dignità di ciascuno. Su questo punto, che richiede capacità di ascolto, entrare in relazione, costruire rapporti improntati al rispetto e alla conoscenza reciproci, c'è sempre da migliorare.

Si stanno trovando anche strade nuove. In una parrocchia, grazie ad un generoso lascito, si è attivato un progetto "voucher lavoro": in una logica di passaggio dall'assistenza alla promozione delle persone, si offre a qualcuno la possibilità di lavorare, riconoscendo un'equa remunerazione attraverso, appunto, lo strumento dei voucher lavoro. L'anno scorso in questo progetto sono stati investiti 8 mila euro.

Oltre alla gestione dei cosiddetti "servizi segno" per l'ascolto, l'accoglienza e la promozione dei poveri, l'attenzione e il soddisfacimento delle situazioni di bisogno, soprattutto quelle alle quali nessuno provvede, la Caritas, lo sappiamo, ha il compito di sensibilizzare la comunità tutta, sia ecclesiale che civile, affinché si senta coinvolta nelle iniziative per risolvere le situazioni di povertà, promuovendo cammini e proposte di formazione, di ascolto e di presa di consapevolezza comunitaria in ordine a questi problemi.

Alcune parrocchie lo fanno attraverso il bollettino parrocchiale. Forte è ovunque l'impegno a orientare i ragazzi che frequentano la catechesi a conoscere le attività della carità e i luoghi della misericordia.

Per il sempre difficile lavoro di sensibilizzazione, vale la pena di raccontare almeno due esperienze in particolare.

*Ormai da diversi anni la Caritas parrocchiale di Grumello del Monte elabora e presenta un progetto caritativo annuale, con proposte rivolte alle singole persone, alle famiglie e alla comunità perché ciascuno e tutti, insieme, si rendano più consapevoli e corresponsabili nei confronti delle povertà: non si potranno rovesciare le sorti dei poveri del mondo, però è possibile stare dalla loro parte con gesti an-*

*che semplici ma concreti, di rinuncia gioiosa perché si può essere felici anche con meno, e di presa di posizione decisa verso le ingiustizie adottando stili di vita coerenti.*

**La Caritas parrocchiale di Chiuduno** propone un progetto attraverso il quale imparare a sperimentare una "pastorale progettuale partecipata e attiva". Potrebbe essere un progetto da sviluppare nell'arco di tre anni:

*Primo anno: formazione sulla metodologia e analisi della realtà*

*Secondo anno: riflessione teologica e progettazione pastorale*

*Terzo anno: realizzazione dei progetti, verifica, riprogettazione*

*La novità consiste nella scelta del metodo progettuale e nella collaborazione inter-parrocchiale.*

*La progettazione e la sperimentazione potrebbero collocarsi su temi urgenti e di grande attualità individuati dal questionario socio-caritativo, ma ancora bisognosi di veri interventi di studio e di progettazione, quali: immigrazione, giovani, famiglia, partecipazione politica, dialogo con le istituzioni, oltre all'assistenzialismo, ecc. ... Ogni parrocchia, o ancor meglio due parrocchie insieme dovrebbero individuare un'area su cui lavorare e in cui meglio si rispecchiano, per poi parteciparne i risultati a tutte le altre parrocchie del vicariato. Si potrebbero alternare fasi di plenaria a fasi di gruppi di lavoro, fatto salvo che tutto il processo sia accompagnato da un gruppo che dia l'indirizzo e di tutors.*

Nel Vicariato, inoltre, ci sono alcuni "fari" che tengono costantemente accesa la luce sulle varie fragilità: si pensi all'Istituto Palazzolo di Grumello, alla Comunità Emmaus di Chiuduno, la Fondazione Monti di Calepio (RSA), la Casa di Riposo Fondazione Madonna del Boldesco, di Grumello, accanto alle diverse associazioni che seguono i problemi della disabilità e di altre fragilità.

Tra i numeri riportati dalle "Note" fanno riflettere quelli riguardanti la fragilità che si manifesta nelle varie forme di dipendenza.

(dati predisposti dall'Asl di Bergamo) Alla fine dell'anno 2013 risultavano presi in carico dal Sert 95 persone. L'analisi per fasce d'età evidenzia la presenza sia di soggetti giovanissimi, sia di nuova "utenza" ultraquarantenne. I dati sulle dipendenze da sostanze dicono di un territorio dove si hanno 29,3 soggetti ogni 10.000 residenti, contro i 36,2 a livello provinciale. Gli alcol dipendenti in cura sono 43 (una su cinque è donna). Tutti gli "utenti" hanno un'età superiore ai 40 anni. La media nell'ambito di Grumello è di 11,7 alcolodipendenti ogni 10.000 abitanti, contro il 12,9 a livello provinciale. Nel 2013 sono stati in carico ai Sert di Bergamo 9 soggetti con problematiche di gioco d'azzardo". (Note)

Ho messo particolarmente in evidenza questi dati delle "Note" (che non dicono evidentemente tutta l'entità del problema, in quanto i numeri si riferiscono alle persone che accedono alle strutture di assistenza, che sono forse solo una piccola parte...) perché segnalano ambiti di fragilità che nelle nostre parrocchie e con le nostre Caritas non teniamo in sufficiente considerazione, fino quasi ad ignorarne l'esistenza. L'intervento in questi casi richiede una competenza che probabilmente solo le strutture preposte possono dare, ma la comunità cristiana dovrebbe interessarsi delle ricadute esistenziali nella vita delle persone coinvolte e delle loro famiglie.

#### 4. **La tradizione (educazione, oratorio, cultura, comunicazione, sport...)**

Sette "bollettini parrocchiali", quattro sale cinematografiche parrocchiali, diversi gruppi culturali, le radio parrocchiali (anche se con uso prevalente di diffusione delle liturgie), due

scuole, accanto alle statali, d'ispirazione cristiana (CFP Ikaros e La Traccia), cinque scuole materne parrocchiali, e soprattutto un Oratorio in ogni parrocchia (ben sei su otto di recentissima ristrutturazione), con tanto di Consigli dell'Oratorio e di Progetti educativi. Inoltre centinaia di ragazzi e ragazze impegnati nelle diverse società sportive che in un modo o nell'altro fanno riferimento all'Oratorio.

E' un elenco certo incompleto delle grandi risorse che anche nel nostro Vicariato permettono, accanto alla liturgia e alla catechesi, di formare ai valori del Vangelo e di trasmetterli di generazione in generazione.

Un lavoro che conosce tante fatiche e momenti di stanchezza, uno sforzo culturale magari non sempre all'altezza, ma insieme un esercizio esaltante di accompagnamento di ragazzi e adulti, di apertura e di accoglienza. Le nostre Scuole materne, i nostri Oratori e i CRE sono in prima linea nell'esercizio dell'integrazione e dell'interazione. E ci sono anche i giovani dai vent'anni in poi, citati dalla lettera del Vescovo e molto presenti nelle sue preoccupazioni: non saranno un esercito, ma sono una presenza valida e significativa.

Con pazienza e tenacia si cercano le strade, più o meno nuove, più efficaci per far correre il Vangelo nella storia. Mi sia permesso di citare una prospettiva aperta dall'Oratorio di Chiuduno.

*L'idea di oratorio che è emersa in questi ultimi anni, dentro a logiche contingenti, ha portato a doversi prendere in carico alcune questioni economicamente rilevanti, la ristrutturazione, il rinnovamento della sala della comunità col passaggio al cinema digitale e il rifacimento del manto erboso del nostro campo da calcio. In mezzo a tutto questo cresceva in me e nel CdO la consapevolezza che finché si tratta di strutture siamo dei draghi, riusciamo, pur con fatica, a trovare le risorse, ma che tutto spesso si risolve nell'immediato, senza una progettualità marcata. È nato anche intorno a questi pensieri il desiderio di un progetto che portasse un gruppo di giovani a vivere un'esperienza di missione. La domanda guida è la necessità che l'oratorio non sia esclusivamente luogo di diversione, intrattenimento e catechesi, ma che queste siano a servizio di un uomo capace di relazioni che non si risolvono solo nella logica dell'ora. La carità vissuta come mandato in una missione allora è diventata un itinerario che ha condotto 20 giovani chiudunesi per un anno a trovarsi per cercare di guadagnare qualche soldo per autofinanziare l'esperienza (festa di san Lucio, banchetti, vendemmia, offerte,...). Questo è stato un anno significativo, che ha creato gruppo, valore non solo aggiunto, ma fondativo per vivere bene l'esperienza. a luglio siamo partiti per il Perù, nelle missioni dell'Operazione Mato Grosso, spinti da una comunità che sentivamo affettivamente vicina. Lì ognuno si è ritrovato in prossimità di povertà scomode, si è scoperto che i poveri puzzano, che sanno essere fastidiosi, che non sempre sono amabili, ma ci si è resi anche conto, fra fiumi di lacrime durante le condivisioni, che la nostra fortuna, quella di essere nati in Italia, è una responsabilità i cui rigiocarci. Siamo tornati dopo un mesetto scarso con la consapevolezza di essere depositari di una buona notizia. In questi mesi dopo il rientro stiamo progettando la possibilità di un impegno concreto in oratorio, che si fonda con la necessità di accompagnare gli adolescenti verso un utilizzo più laboratoriale dell'idea di oratorio. L'idea è della costituzione di una associazione di genitori che nella preoccupazione per l'educazione dei propri figli individua in un mercatino dell'usato, del riciclo e del riutilizzo la possibilità per giocare i talenti che a volte rimangono sopiti e di cui parte dei proventi andranno per seguire progetti missionari. Così l'avventura prova ad andare avanti, perché non sia solo una macchia bella e colorata nella vita della nostra comunità, ma l'inizio di un progetto dove la carità è un ancoraggio importante al vangelo.*

## 5. La cittadinanza. Parrocchia e partecipazione politica

Intendo toccare solo tre punti.

1. Quasi tutte le parrocchie dichiarano di avere forme di collaborazione con le istituzioni (di fatto le Amministrazioni comunali). Per alcune parrocchie si tratta di collaborazioni informali (di solito per fare il punto su alcune situazioni di bisogno), per altre stabili e strutturate (es. un protocollo di lavoro e una convenzione). In molti casi si assiste all'erogazione da parte delle Amministrazioni di un contributo a fondo perduto per alcune attività svolte (spazi compiti, CPAC, ma soprattutto i CRE, che riscuotono un'attenzione particolare).

Altro non è segnalato. È probabile che le collaborazioni siano molto più intense e frequenti di quanto riportato nei questionari. È un argomento da verificare...

Forse ci si muove nella linea di relazioni personali più che istituzionali. Si entra in rapporto più per motivi di "interessi" (per i contributi...) che di "interesse" (nell'ottica del "I care"). Qualche maggiore collaborazione si registra invece sugli interventi (bisogni-emergenze).

2. Nelle nostre parrocchie la formazione socio-politica è praticamente assente.

I dati fanno emergere la fatica delle Parrocchie a promuovere percorsi di formazione nelle aree socio-caritative educative ed ancor più in quelle socio-politiche. *(Note)*

L'unico gruppo vicariale che si muove in questa direzione è l'Osservatorio sociale, che ormai ha già qualche lustro di vita, che cerca di tener monitorato il vissuto sociale del nostro territorio.

Registriamo dunque la difficoltà nel cercare di creare un pensiero comune ma prima ancora a fare formazione sui temi della giustizia, della democrazia, dello sviluppo del territorio e dell'integrazione (come si dirà più sotto).

3. Il terzo punto riguarda la forte presenza degli stranieri nelle nostre comunità. Come si esercita una "cittadinanza cristiana" in questo contesto?

Tutte e otto le parrocchie dichiarano di avere forme di integrazione di stranieri nella vita della Parrocchia. L'Oratorio e quanto ruota attorno ad esso è uno dei principali spazi che fa incontrare la Parrocchia con la vita degli stranieri. I CRE, gli spazi compiti e i momenti ludici sono tra le principali segnalazioni di attività per favorire l'integrazione degli stranieri che si svolgono quasi sempre nell'Oratorio: esso è certamente il luogo privilegiato per l'integrazione. Rispetto ad altri Vicariati, qui si segnala molto il ruolo dell'inserimento di minori stranieri nelle scuole dell'infanzia. Anche i momenti formativi, nelle loro varie dimensioni (corsi di alfabetizzazione, giornata migranti e/o incontri comunitari) sono segnalati come momento di integrazione comunitaria. Sicuramente vi è una bella attenzione da parte delle Parrocchie sul tema dell'integrazione degli stranieri. *(Note)*

Ma al di là di questa bella attenzione "informale" non si fa molto altro, o meglio, si potrebbe fare di più, sul piano della formazione all'incontro con altre culture e religioni, sul piano di una strutturata reciproca conoscenza, sul piano della collaborazione. Significativo che la Commissione vicariale Migranti, che si era formata qualche anno fa all'interno dei percorsi vicariali di formazione, si sia "persa per strada" (come pure la Commissione sulla disabilità). E questo in un territorio con un tasso medio di immigrazione al 18%. Diciamo che un po' di cose si fanno, ma si sente bisogno di una cabina di regia capace di orientare e di dare ulteriori stimoli.



## Per concludere e riassumere

Non dimentichiamo e non sottovalutiamo il bello che c'è, ovvero tutti quei passi già in atto riguardo alla progettualità e all'aspetto formativo, anche se non direttamente esplicitati sull'ambito socio-economico-lavorativo. Pensiamo soprattutto alla funzione aggregativa e educativa di oratorio e scuola.

Le sfide aperte:

- Riflessione e prassi su immigrazione e integrazione degli stranieri presenti o in arrivo.
- Formazione alla carità a 360°
- Insistenza su lavoro di rete (ad "intra" nella parrocchia stessa; ad "extra" con territorio, istituzioni, associazioni)
- Necessità di una progettualità che eviti l'affidarsi al caso e al "buon cuore"

## **Richieste al Vescovo**

Si vogliono far presenti al Vescovo due punti su cui sentiamo la necessità di attirare attenzione:

- sollecitare un maggior collegamento e aumentare la collaborazione con gli Uffici di Curia o gli Organismi Pastorali della Diocesi, preposti alla dimensione sociale e caritativa, per essere in grado di attuare un servizio di rete e di contatto con il territorio a proposito delle "risposte di carità" che le parrocchie sono chiamate a dare (come già si tenta di fare, per esempio, in ambito amministrativo con il progetto "Curia in uscita").
- le abbiamo già detto della nostra fatica "progettuale" sul tema dell'immigrazione, mentre siamo alle prese con l'emergenza, che riguarda soprattutto gli stranieri, dovuta alla crisi del lavoro e mentre le criticità di integrazione con la forte immigrazione "storica", si sono acuite: dovrebbe aiutare le nostre comunità al tema dell'accoglienza dei profughi e richiedenti asilo, tenendo conto di questo non facile contesto.  
(Di fatto, fino ad ora, in nessuna delle nostre parrocchie si è mosso qualcosa in ordine al progetto della "accoglienza diffusa", vuoi per i motivi appena citati, vuoi per una fatica molto presente nella gente a valorizzare l'accoglienza, l'integrazione e il reciproco arricchimento, vuoi per un certo disagio, magari infondato, ad interagire con le Amministrazioni su questo punto).

E naturalmente (siamo qui per questo!) le chiediamo tutte le indicazioni, suggerimenti, critiche, riflessioni, proposte operative che lei si sente di offrirci per aiutarci a migliorare la nostra testimonianza della carità.

Concludo con i pensieri di un nostro coordinatore Caritas...

*In Caritas non ci impressionano tanto i grandi numeri, le statistiche e i diagrammi che dicono se la crisi è seria oppure no, se è già passata o se il grosso deve ancora venire. Non siamo nemmeno in grado di fare grandi studi sociologici e di rilevazione scientifica delle situazioni di bisogno.*

*Ci stanno però a cuore le storie delle persone che incontriamo, di quelle famiglie particolari, della loro casa, dei loro tesori e delle loro paure. Pur con tante difficoltà e ritrosie, incontriamo le persone perché*

*ogni storia merita di essere ascoltata. E raccogliendo le confidenze di ciascuno si fanno strada in noi anche le domande, le idee, nuovi progetti ...*

*Di fronte alla grande politica ci sentiamo impotenti, espropriati della possibilità di decidere, di orientare le scelte; ma di fronte a un uomo, a una donna, a dei bambini che hanno paura – perché di questo quasi sempre si tratta – possiamo, anzi dobbiamo domandarci: io, adesso, per quest'uomo, per questa donna, per questi bambini, che cosa posso fare?*

*Senza presunzione, senza ingenuità, senza semplificare troppo, però mi sembra questa la strada da intraprendere con sempre più decisione e rinnovato vigore, proprio perché è quella preferita dal Signore. Questo Anno Santo "è il tempo favorevole per curare le ferite, per non stancarci di incontrare quanti sono in attesa di vedere e toccare con mano i segni della vicinanza di Dio". (Papa Francesco)*

*Nessuno è inutile e nessuno è così povero da non poter essere di aiuto all'altro. Forse questo può anche diventare l'esercizio per inventare un'altra economia, un'altra finanza, un altro modo di lavorare, un altro stile di vita. Una storia tutta da scrivere ma da scrivere insieme: alla Caritas con fiducia attendiamo volti nuovi per dare uno slancio rinnovato al poco che già cerchiamo di fare e al tanto che ancora ci manca.*